

Osservare, capire, proporre

Un viaggio esplorativo della Schweizerische Flüchtlingshilfe/Organisation Suisse d'Aide aux Réfugiés

di Felicina Proserpio

Gli sbarchi a Lampedusa sono negli occhi di tutti e alcuni reportage cercano di illustrare anche il retroterra di questi esodi. Periodicamente associazioni come Medici Senza frontiere cercano di verificare le condizioni di vita nei Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, segnalandone le carenze. Scarsa invece è ancora l'attenzione verso la situazione dei rifugiati in Italia, dopo l'ottenimento del permesso di soggiorno. Essi sarebbero sotto numerosi aspetti legali equiparati ai cittadini italiani ma di fatto le differenze sono molte: la non conoscenza della lingua e delle istituzioni, la mancanza del supporto di familiari e conoscenti, le esperienze traumatiche che hanno alle spalle, la discriminazione nella ricerca del lavoro e della casa....

Non pochi perciò lasciano l'Italia e vengono a chiedere asilo in Svizzera o si dirigono ancora più a nord. La Confederazione elvetica ha un approccio assai diverso da quello italiano: gli accertamenti per il riconoscimento della protezione sono minuziosi e i criteri restrittivi, ma l'accoglienza in un centro è assicurata a tutti, durante il procedimento e dopo, in caso di esito positivo o fino all'espulsione. Coloro che ottengono un permesso di soggiorno vengono poi presi in carico da un comune e inseriti nel sistema di assistenza sociale svizzero, che - senza essere ottimale - garantisce un minimo di sostegno finanziario fino al raggiungimento dell'autonomia. Nonostante i peggioramenti normativi degli ultimi anni e l'isolamento in cui spesso si trovano a vivere alcuni rifugiati - magari per anni nell'incertezza riguardo la possibilità di ottenere un permesso -, va dato atto al sistema svizzero di aver permesso negli ultimi cinquant'anni l'accoglienza migliaia di persone in fuga da guerre e persecuzioni.

In Italia, le richieste di asilo sono un fenomeno relativamente recente. Solo con l'applicazione del cosiddetto Accordo di Dublino molti profughi giunti in Europa si sono trovati costretti a chiedere asilo in Italia. Tale accordo, siglato dai paesi dell'UE ed al quale aderisce anche la Svizzera dal dicembre 2008, individua sostanzialmente come paese competente per l'esame della richiesta d'asilo di una persona lo stato attraverso il quale è avvenuto l'ingresso regolare o irregolare nell'UE: un criterio che attribuisce evidentemente ai paesi sulle frontiere esterne una grande responsabilità. L'Italia, progressivamente, si è data un sistema per esaminare le richieste d'asilo, ma riguardo l'assistenza dei rifugiati le lacune sono ancora immense. Se si considera che i rifugiati non hanno libertà di movimento in Europa - almeno per ora - si comprende il paradosso: molti in Italia, anche tra coloro ai quali viene riconosciuta la protezione internazionale, finiscono prima o poi a vivere in una casa occupata abusivamente, con non pochi problemi tra l'altro per l'assistenza sanitaria, il ricongiungimento familiare, l'istruzione dei bambini.

Lo scorso settembre il consiglio svizzero per i rifugiati (SFH/OSAR) e due organizzazioni norvegesi hanno realizzato un viaggio esplorativo in Italia, a Roma, Milano e Torino, per comprendere la situazione di fatto e di diritto dei rifugiati nella penisola. Dato l'alto numero di trasferimenti motivati dall'Accordo di Dublino diventa indispensabile, infatti, che anche le autorità dei paesi europei che rimandano i rifugiati in Italia dispongano di precise informazioni riguardo le procedure italiane. Il gruppo di ricerca ha incontrato operatori della Caritas, del Consiglio italiano per i rifugiati, dell'ACNUR, delle Questure, degli Uffici comunali per gli stranieri e visitato alloggi e case occupate. Le informazioni raccolte sono poi confluite in una relazione pubblicata in inglese dalla SFH e disponibile in internet: "Asylum procedures and reception conditions in Italy". Nelle conclusioni, alla luce delle gravi lacune assistenziali verificate, i redattori suggeriscono per l'immediato agli altri paesi europei di non rimandare in Italia soprattutto le persone più vulnerabili - anche come espressione di corresponsabilità - e a medio termine segnalano la necessità di garantire degli standard di accoglienza più dignitosi a livello europeo.

Nelle Osservazioni riguardo l'emigrazione italiana pubblicate nel 1887, G.B. Scalabrini constatò: "nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio breve lavoro, e nei discorsi famigliari, mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo *fenomeno*, non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica". In ogni epoca e in ogni ambito accanto alla tempestività dell'azione è richiesta la pazienza di ricerche, che preparino la strada a nuove idee e nuovi tentativi.

(Corriere degli Italiani, 22.06.2011)